

ATLANTE DEL VENTESIMO SECOLO  
a cura di Vittorio Vidotto

I documenti essenziali  
1900-1918  
(con la collaborazione di Elena Papadia)

I documenti essenziali  
1919-1945  
(con la collaborazione di Paola S. Salvatori)

I documenti essenziali  
1946-1968  
(con la collaborazione di Elena Papadia)

I documenti essenziali  
1969-2000  
(con la collaborazione di Paola S. Salvatori)

# Atlante del Ventesimo secolo

I documenti essenziali  
1900-1918

a cura di Vittorio Vidotto  
con la collaborazione di Elena Papadia

che essa funzionasse come una scuola superiore di mala vita, e contribuiscono così poderosamente a rendere impossibile nelle classi dirigenti del Napoletano ogni iniziativa illuminata e benefica, a dissipare in esse ogni coscienza di dovere e di solidarietà sociale, a distruggere nel Mezzogiorno ogni capacità di vita locale energica e sana.

[G. Salvemini, *Cocò all'Università di Napoli o la scuola della mala vita*, in «La Voce», 1908, I, 3, pp. 9-10]

## 3.

GIOLITTI E LA CLASSE OPERAIA  
(1901)

Nei decenni successivi all'unificazione, la classe dirigente liberale italiana aveva affrontato l'emergente «questione sociale» come un problema di ordine pubblico, risolvibile con l'uso della forza. Nel 1898, la violenta repressione dei moti scoppiati nelle principali città del Centro-Nord per protestare contro il rincaro del prezzo del pane e le miserevoli condizioni di vita delle classi popolari aveva avuto esiti drammatici, con decine di morti e feriti e con molti dirigenti del Partito socialista e del movimento cattolico condannati a lunghe pene detentive. Due anni dopo, lo scioglimento forzato della Camera del Lavoro di Genova causò in città la proclamazione dello sciopero generale.

In seguito a quegli episodi, Giovanni Giolitti (1842-1928), già presidente del Consiglio nel 1892-1893, fu l'uomo politico che con più lucidità comprese che occorreva cambiare rotta. Con questo discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 4 febbraio 1901, egli affermò in modo deciso la necessità di riconoscere il diritto di esistenza e di libertà per le associazioni dei lavoratori, e di mantenere la neutralità dello Stato nei conflitti tra capitale e lavoro. Secondo il deputato liberale l'organizzazione autonoma dei lavoratori, anziché essere considerata un pericolo, doveva essere accolta come un elemento di progresso economico e civile, e in caso di sciopero il governo sarebbe dovuto intervenire con la forza solo in caso di un'effettiva minaccia di turbamento dell'ordine pubblico.

Giolitti si candidava così alla guida del paese. Pochi giorni dopo il suo intervento alla Camera egli fu nominato ministro dell'Interno del nuovo governo Zanardelli, e negli anni successivi fu per quattro volte, fino al marzo 1914, presidente del Consiglio, affermando la sua egemonia sulla vita politica italiana: il periodo dal 1900 alle soglie della prima guerra mondiale è noto infatti come l'«età giolittiana».

La questione ora sollevata in Parlamento, in occasione degli avvenimenti di Genova<sup>1</sup>, tocca alle più alte questioni di diritto e di politica interna, tocca soprattutto ai rapporti tra il Governo e le classi lavoratrici e ai limiti delle attribuzioni del Governo nei conflitti fra capitale e lavoro. Dalla risoluzione di questi quesiti dipende in massima parte la pace sociale.

Purtroppo persiste ancora nel Governo, ed in molti dei suoi rappresentanti, la tendenza a considerare come pericolose tutte le Associazioni di lavoratori. Questa tendenza è effetto di poca conoscenza delle nuove correnti economiche e politiche che da tempo si sono determinate nel nostro come in tutti i paesi civili, e rivela che non si è ancora compreso che la organizzazione degli operai cammina di pari passo col progresso della civiltà.

La tendenza, della quale ora ho parlato, produce il deplorabile effetto di rendere nemiche dello Stato le classi lavoratrici, le quali si vedono guardate costantemente con occhio diffidente anziché con occhio benevolo dal Governo il quale pure dovrebbe essere il tutore imparziale di tutte le classi di cittadini.

[...]

Ora queste Camere di lavoro<sup>2</sup> che cosa hanno in sé di illegittimo? Esse sono le rappresentanti di interessi legittimi delle classi operaie: la loro funzione è di cercare il miglioramento di queste classi, sia nella misura dei salari, sia nelle ore di lavoro, sia nell'assegnamento che giovi a migliorare e ad accrescere il valore dell'opera loro, e potrebbero, se bene adoperate dal Governo, essere utilissime intermedie fra capitale e lavoro, come potrebbero servire ad altre funzioni, per esempio a diriger bene la emigrazione.

Perché dunque il Governo adotta il sistema di osteggiarle sistematicamente? Si dice che le Camere di lavoro, come vennero costituite, hanno preso atteggiamenti ostili allo Stato. Ma questa è una conseguenza inevitabile della condotta del Governo! Co-

<sup>1</sup> In seguito allo scioglimento della Camera del Lavoro di Genova, imposto dal prefetto nel dicembre del 1900 e approvato dal governo guidato da Giuseppe Saracco, i lavoratori di Genova proclamarono lo sciopero generale, paralizzando il porto e inducendo così il governo a revocare il decreto.

<sup>2</sup> Le Camere del lavoro erano associazioni sindacali che, superata la preesistente distinzione per settori di occupazione, coordinavano l'azione dei lavoratori su base locale. Nate a Milano nel 1891, esse si diffusero rapidamente in tutte le principali città del Centro-Nord.

lui che si vede sistematicamente perseguitato dallo Stato, come volete che ne sia l'amico? (*Bravo - Bene! a sinistra - Interruzioni a destra*)

Il Governo ha un solo dovere, quello di applicare la legge a queste come a tutte le altre associazioni: se mancano, deve essere ferma l'azione del Governo...

SARACCO, *presidente del Consiglio*. È quello che si è fatto! (*Commenti*)

GIOLITTI. Ma finché non violano la legge, finché esercitano un diritto legittimo, l'intervento dello Stato non è giustificabile. Se una Camera di lavoro viola la legge, è dovere del Governo di deferirla all'autorità giudiziaria perché le siano applicate le sanzioni penali, e in tal caso è suo dovere non arrestarsi sulla sua via. Se la Camera di lavoro di Genova aveva commesso dei reati, doveva farsene denuncia all'autorità giudiziaria...

SARACCO, *presidente del Consiglio*. E c'è.

[...]

GIOLITTI. Io credo che al punto a cui siamo giunti sarebbe conveniente di disciplinare per legge questa materia. Le associazioni operaie hanno diritto ad essere rappresentate come lo sono gli industriali e i commercianti.

E come ci sono le Camere di commercio regolate per legge, non vedo ragione perché lo Stato non possa, non debba anzi, disciplinare legislativamente le Camere di lavoro. Io credo che bisogna mettere allo stesso livello di fronte alla legge tanto il capitalista quanto il lavoratore; ognuno dei due deve avere la sua rappresentanza legittima riconosciuta dallo Stato. Questa è una nuova funzione che s'impone allo Stato moderno, ed è inutile voler governare con metodi che stavano bene cinquant'anni fa ma che ora sono assolutamente deficienti.

Io poi non temo mai le forze organizzate, temo assai più le forze inorganiche... (*Bravo! Bene!*) perché su di quelle l'azione del Governo si può esercitare legittimamente ed utilmente, contro i moti inorganici non vi può essere che l'uso della forza.

La ragione principale per cui si osteggiano le Camere del lavoro è questa: che l'opera loro tende a far crescere i salari. Il tenere i salari bassi comprendo che sia un interesse degli industriali, ma che interesse ha lo Stato di fare che il salario del lavoratore sia tenuto basso? È un errore, un vero pregiudizio credere che il basso

salario giovani al progresso dell'industria; l'operaio mal nutrito è sempre più debole fisicamente ed intellettualmente: e i paesi di alti salari sono alla testa del progresso industriale. (*Bravo!*)

Noi lodiamo come una gran cosa la frugalità eccessiva dei nostri contadini; anche questa lode è un pregiudizio. Chi non conta, credetelo pure, non produce! (*Commenti*)

Il Governo quando interviene per tenere bassi i salari commette una ingiustizia, un errore economico ed un errore politico. Commette un'ingiustizia, perché manca al suo dovere di assoluta imparzialità fra i cittadini, prendendo parte alla lotta contro una classe. Commette un errore economico, perché turba il funzionamento della legge economica dell'offerta e della domanda, la quale è la sola legittima regolatrice della misura dei salari come del prezzo di qualsiasi altra merce. Il Governo commette infine un grave errore politico, perché rende, nemiche dello Stato, quelle classi le quali costituiscono in realtà la maggioranza del paese.

Solo tenendosi completamente al di fuori di queste lotte fra capitale e lavoro lo Stato può utilmente esercitare una azione pacificatrice, talora anche una azione conciliatrice, che sono le sole funzioni veramente legittime in questa materia.

Si disse da alcuni, i quali ne trassero quasi argomento di scandalo, che lo sciopero di Genova era uno sciopero politico. È questa una vera ingenuità: chi conosce il movimento operaio, specialmente in tutta l'Alta Italia, sa perfettamente che gli operai hanno compreso il nesso intimo, indissolubile che esiste fra le questioni economiche e le questioni politiche. La classe operaia sa perfettamente che da un governo reazionario non ha da aspettarsi altro che persecuzioni sia nelle lotte per la difesa dei suoi interessi di fronte al capitale, sia per tutto ciò che riguarda il sistema tributario. Nessun Governo reazionario adotterà mai il concetto di una riforma tributaria a favore delle classi meno abbienti; e se la finanza si troverà in bisogno il Governo reazionario aumenterà il prezzo del sale, il dazio sui cereali o qualche altro sui consumi, ma una imposta speciale sulle classi più ricche non la proporrà mai. (*Bravo!* - *Approvazioni a sinistra* - *Commenti*) Ed è perciò che non è da meravigliarsi, se questi scioperi assumono, anche indipendentemente dalla volontà di coloro che vi partecipano, un carattere simile a quello che ha avuto lo sciopero di Genova.

Il Governo, lo ripeto, deve avere una grande fermezza nell'applicare le leggi, ma deve adoperare una grande prudenza in tutto ciò che riguarda i rapporti tra lo Stato e le classi lavoratrici. In caso di sciopero il Governo ha il dovere di intervenire in un solo caso: quando venisse turbata la libertà del lavoro, quando gli scioperanti volessero impedire ad altri operai di lavorare; perché la libertà del lavoro non può essere meno sacra della libertà dello sciopero. (*Commenti* - *Interruzioni*)

Forse qualcuno non ama che lo Stato intervenga, quando la libertà del lavoro è turbata. Ma su questo punto per me non ci può essere dubbio alcuno, chi turba la libertà del lavoro incorre nelle disposizioni del Codice penale e deve subirne le conseguenze. (*Commenti* - *Approvazioni*)

Per molto tempo si è cercato di impedire l'organizzazione dei lavoratori. Ormai chi conosce le condizioni del nostro paese, come di tutti gli altri paesi civili, deve essere convinto che ciò è assolutamente impossibile. L'unico effetto di una resistenza illegittima da parte dello Stato sarebbe quello di dare un fine politico a quelle organizzazioni, le quali per sé non hanno e non devono avere che un fine economico.

Una politica avveduta e sapiente deve tener conto dei fatti, quali sono realmente. Chi è preposto al Governo deve conoscere il paese che ha mandato di governare, senza di ciò commetterà certamente dei gravi errori.

E in verità le condizioni politiche interne d'Italia purtroppo non sono buone.

Un indizio assai grave delle nostre condizioni interne l'abbiamo avuto nelle elezioni politiche generali dello scorso anno<sup>3</sup>. Gli elettori che votarono per candidati costituzionali, di tutte le gradazioni ministeriali ed oppositori, furono 930 mila.

I candidati dei partiti popolari ebbero 335 mila voti. E se i voti fossero stati dati tutti utilmente dall'una e dall'altra parte, se cioè gli eletti fossero in proporzione dei voti riportati, l'Estrema Sinistra sarebbe oggi composta di 134 deputati. Con due altre ele-

<sup>3</sup> Nelle elezioni politiche del giugno del 1900 i partiti dell'Estrema (socialisti, radicali, repubblicani) avevano guadagnato molti consensi, aumentando complessivamente il numero dei propri deputati da 67 a 96 (29 repubblicani, 34 radicali, 33 socialisti).

zioni generali, le quali siano fatte con criteri simili alle ultime e le quali diano risultati proporzionali, l'Estrema Sinistra è in maggioranza. (*Esclamazioni - Commenti animati*)

Ci sono due altri elementi forse più importanti ancora, dei quali è necessario tener conto. Abbiamo anzitutto la massa di quegli elettori che non partecipano al voto, perché non solamente non riconoscono le nostre istituzioni, ma non riconosce neanche l'unità dell'Italia.

Poi vi è l'immensa massa dei non lettori, che è la classe più povera, più malcontenta e specialmente più suggestionabile di tutte. Da questa classe che rappresenta la grande maggioranza del paese, usciranno le nuove falangi di elettori, o perché raggiungono l'età, o per aumento di istruzione, e queste falangi determineranno l'avvenire dei nostri partiti politici.

Io considero come veri partiti politici tre soli, il clericale, il socialista ed il costituzionale, ora io pongo una questione molto grave; quale di questi tre partiti eserciterà una maggiore influenza sopra quella massa? Il clero ha per sé una grande forza, una delle forze che più muovono il mondo: il sentimento religioso; ma ciò non basta e ora si organizza la *democrazia cristiana* la quale prende a cuore anche gli interessi materiali dei lavoratori, organizza casse rurali, segretariati del popolo, scuole, ricreatori; e tutto questo movimento recentissimo ha avuto testé la sanzione della più alta autorità religiosa del mondo<sup>4</sup>.

Veniamo ai socialisti<sup>5</sup>. Non ho bisogno di dirvi quale è la loro azione. Essi promettono maggior benessere, maggiore dignità alle classi diseredate; organizzano il proletariato, ne assumono la direzione e la difesa in tutte le occasioni in cui nasce un conflitto, in cui l'interesse popolare sia in giuoco. Essi hanno però una grande debolezza: che molte delle promesse che fanno sono impossibili a mantenersi e anche coloro fra di essi i quali sono più intelligenti e in buona fede ammettono che sono promesse a lunghissima scadenza. (*Oooh! - Commenti*)

<sup>4</sup> Giolitti si riferisce all'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* del 1891, con la quale il papa aveva riconosciuto e legittimato l'attività sociale delle associazioni cattoliche.

<sup>5</sup> Il Partito socialista italiano (chiamato inizialmente Partito dei lavoratori) si era costituito a Genova nel 1892, e nel 1895 prese il suo nome definitivo.

Ma siccome essi sanno essere l'esperienza che ammaestra il popolo, così hanno avuto l'abilità di tenersi lontani più che hanno potuto dal fare delle esperienze e dallo assumere la responsabilità di amministrazioni; in conseguenza di ciò per ora la loro autorità rimane maggiore di quella che, a mio avviso, dovrebbe essere. Ma è cieco chi non vede i loro progressi.

Ed il Governo, che rappresenta indistintamente tutti i partiti costituzionali nelle grandi linee, che cosa ha fatto per attirare a sé queste classi lavoratrici?

L'Italia è uno dei paesi in cui la media dei salari è più bassa, ma è il primo paese del mondo per le imposte che colpiscono i generi di prima necessità.

Pensate che specie di sofferenze producono in chi ha due o tre lire al giorno per mantenere sé e la famiglia, il dazio consumo, la tassa sul grano, la tassa sul sale, la tassa sul petrolio e tutto il sistema protettivo nostro che rincara enormemente tutto ciò che è necessario alla vita! (*Approvazioni a sinistra*)

È forse possibile paragonare i sacrifici che costoro fanno col sacrificio che fa ciascuno di noi pagando le imposte? Ma e i piccoli proprietari? In molte parti d'Italia il fisco li sta ricacciando nella classe dei nullatenenti. (*Approvazioni*) Il complesso delle nostre imposte, nessuno ormai più lo nega, è progressivo a rovescio.

Abbiamo fatto delle leggi sociali; ma che efficacia, che applicazione pratica hanno queste leggi sociali? Ma che ne è della Cassa pensioni per gli operai, una delle migliori istituzioni? Lo Stato non ha saputo nemmeno farla conoscere agli operai, quando voi girate le campagne, non trovate uno su cento il quale sappia che questa Cassa esiste! (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

*Voci.* È vero.

GIOLITTI. Dell'istruzione popolare poi non parlo perché è riconosciuta la sua deficienza, e quando qualche amministrazione comunale per rendere possibile la frequenza alle scuole ha pensato di dare ai bambini poveri che la frequentano un pezzo di pane, quest'idea parve rivoluzionaria. (*Bravo! all'estrema sinistra e a sinistra - Commenti e rumori a destra e al centro*)

Il Governo molte volte proibì ai comuni quella concessione quasi ché fosse un atto illecito. (*Interruzioni - Commenti - Approvazioni a sinistra*)

Ma la cosa più grave è questa: che tutti i mali da me ora sommaria-mente accennati sono stati riconosciuti ufficialmente dal Governo. Non vi è programma ministeriale, forse non vi sono in questa Camera dieci deputati che nei loro programmi elettorali non li abbiano riconosciuti e non abbiano promesso di portarvi rimedio. Tutti i discorsi della Corona da anni e anni, predicano la necessità di provvedere alle classi lavoratrici; e che cosa abbiamo fatto?

Un momento di grande speranza sopra il Ministero attuale è sorto quando il nuovo Sovrano fece un discorso veramente degno ed alto per prestare giuramento dinanzi alla Rappresentanza Nazionale<sup>6</sup>; quel discorso imponeva al Governo degli alti doveri. Ma che cosa avvenne? A quel discorso altissimo successe un povero programma, e di questo programma nulla è stato attuato. (*Bravo! a sinistra*) [...]

Ma il problema, nei termini in cui si pone, è assai difficile a risolvere. Infatti si comincia dal dire: faremo tutte queste riforme, quando ci sarà un avanzo di bilancio, e intanto ogni giorno si presentano leggi di maggiore spesa in tutti i rami dell'Amministrazione e ogni bilancio propone nuovi aumenti ancora. D'altra parte non si ha il coraggio di affrontare il problema sotto la forma di trasformazione dei tributi.

A mio avviso tanto il Governo quanto la Camera hanno il torto di guardare questa questione esclusivamente dal lato finanziario e di trascurare del tutto il lato morale. Poiché io vi prego a considerare quale effetto morale ottimo produrrebbe il fatto di vedere le classi dirigenti assumere sopra di sé qualche parte, fosse pur piccola, del peso enorme che schiaccia le classi povere<sup>7</sup>. L'effetto morale di un simile atto eccederebbe di molto l'effetto materiale del disgravio.

Non andiamo predicando da anni, che il sistema tributario non vada, che non è equo, che non è giusto e non ci decidiamo mai a provvedere, non calcolando che il giorno in cui il provvedimento

<sup>6</sup> Il nuovo sovrano era Vittorio Emanuele III, salito al trono nell'agosto del 1900 dopo l'uccisione del padre Umberto I da parte dell'anarchico Gaetano Bresci.

<sup>7</sup> Giolitti fa riferimento qui a una proposta di riforma tributaria che aveva già avanzato qualche mese prima in una lettera aperta al quotidiano «La Stampa», ma che fu di fatto accantonata negli anni del suo governo.

to ci sarà imposto da avvenimenti gravi, bisognerà concedere molto, ma molto di più di quello che oggi basterebbe. (*Approvazioni*)

Di fronte a questa inazione del Governo quale meraviglia che i partiti estremi, socialisti e clericali guadagnino in Paese? (*Moritorio*)

*Una voce alla estrema sinistra.* E i repubblicani?

GIOLITTI. Ebbene, se volete dirò partiti popolari. (*Commenti*)  
Le conseguenze di questa inazione possono essere molto diverse nelle diverse parti d'Italia.

Dove il disagio economico è minore, dove l'educazione politica è più progredita, i partiti popolari potranno conseguire in parte la conquista del potere per mezzo del voto; ma dove maggiore è il disagio economico, il pericolo è assai più grave, è assai più immediato, perché ivi è difficile raccomandare la pazienza.

Noi sentiamo in questi giorni, giungere a noi delle voci di sofferenze gravissime da molte parti d'Italia, specialmente dalle Puglie. Sono avvisi che sarebbe follia il trascurare. [...]

Eppure, per quanto le condizioni interne nostre sieno difficili, io credo che un indirizzo sapiente di Governo potrebbe rapidamente migliorarle, e potrebbe togliere quel pericolo che ora sarebbe follia il non vedere.

Il popolo italiano non ha tendenze rivoluzionarie: il popolo italiano tende, per lunga tradizione, a confidare nel Governo; e nessun popolo forse ha sofferto per secoli con tanta rassegnazione mali così gravi come il popolo italiano. Un periodo di seria giustizia sociale che venisse dal Governo e dalle classi dirigenti, richiamerebbe queste popolazioni all'amore verso le istituzioni nostre.

Io non chiedo privilegi né per i lavoratori, né per i capitalisti. Il Governo deve stare al disopra di queste contese fra capitale e lavoro. Quando in quelle contese, lo ripeto, si violi la legge e la libertà del lavoro, intervenga il Governo, intervenga energicamente, e mantenga sempre l'impero della legge. Dove la legge non è la più forte di tutti, ivi non può essere né Governo, né libertà. (*Commenti - Approvazioni*)

Le nostre leggi sono più che sufficienti, se applicate energicamente, costantemente, e non a sbalzi, quasi che fossero atti di violenza.

Se la pubblica sicurezza funziona così male (e credo che lo stesso onorevole presidente del Consiglio riconoscerà che io non ho

torto) è assai più per difetto di uomini che di leggi. Il compito del Governo in Italia è gravissimo, e l'opera sua non può essere che molto lenta, perché una gran parte dei nostri ordinamenti va rifatta pezzo per pezzo. Noi abbiamo un pessimo sistema tributario; abbiamo l'amministrazione della giustizia che certamente non riscuote la fiducia universale; abbiamo la pubblica sicurezza in quelle condizioni che tutti sanno; e le amministrazioni comunali in molti luoghi nelle mani di vere camorre. (*Mormorio - Commenti*)

Di grave ostacolo a immediati e seri provvedimenti sono le condizioni della finanza, e quindi noi, non potendo immediatamente attuare provvedimenti che cambino un po' sostanzialmente lo stato delle cose, siamo costretti ad invocare la pazienza delle classi sofferenti. Ma questa pazienza non si deve invocare a parole, bisogna invocarla con i fatti, dimostrando loro che tutto ciò che è possibile, il Governo lo fa.

Il Governo deve avere un piano organico di provvedimenti, deve sapere quali sono i più urgenti, quali quelli che si possono differire, deve seguire una politica che svolga sotto tutte le forme il lavoro, deve iniziare subito ed in modo sensibile l'esecuzione delle promesse che ha fatte. Se non sa ispirare fiducia alle classi lavoratrici, qualsiasi promessa ulteriore non può essere che un male. (*Commenti - Bravo! a sinistra*)

Noi siamo all'inizio di un nuovo periodo storico, ognuno che non sia cieco lo vede. Nuove correnti popolari entrano nella nostra vita politica, nuovi problemi ogni giorno si affacciano, nuove forze sorgono con le quali qualsiasi Governo deve fare i conti. E la stessa confusione dei partiti parlamentari dimostra che le questioni che dividono oggi non sono più quelle che dividevano una volta. (*Commenti*)

Il moto ascendente delle classi popolari si accelera ogni giorno di più, ed è un moto invincibile perché comune a tutti i paesi civili, e perché poggiato sul principio dell'eguaglianza tra gli uomini. Nessuno si può illudere di potere impedire che le classi popolari conquistino la loro parte di influenza economica e di influenza politica. Gli amici delle istituzioni hanno un dovere soprattutto, quello di persuadere queste classi, e di persuaderle con i fatti, che dalle istituzioni attuali esse possono sperare assai più che dai sogni dell'avvenire (*Bene! - Commenti*); che ogni legitti-

mo loro interesse trova efficace tutela negli attuali ordinamenti politici e sociali. (*Bene! a sinistra*)

Dipende principalmente da noi, dall'atteggiamento dei partiti costituzionali nei rapporti con le classi popolari, che l'avvento di queste classi sia una nuova forza conservatrice, un nuovo elemento di prosperità e di grandezza o sia invece un turbine che travolga la fortuna della Patria! (*Vivissime approvazioni ed applausi a sinistra - Rumori a destra - Molti deputati si congratulano con l'oratore*)

[*Discorsi parlamentari di Giovanni Giolitti, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, vol. II, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1953, pp. 626-633*]